

L'assikuratore

Federico Saccone

L'ASSIKURATORE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Federico Saccone
Tutti i diritti riservati

Ai miei nipoti: Matyas, Nicole, Janos, Ricardo

Gli anni tutti ti ho dato,
le mie speranze, la forza;
la tenerezza dell'inesperienza,
il vigore dell'uomo.

La debolezza umana,
l'integrità morale;
i figli tuoi ti ho dato,
i miei tremori.

Il pianto delle tristezze,
gli errori di giovinezza;
il calore delle emozioni,
i sogni mai realizzati.

La mia strada ti ho dato
tappeto di fiori
e di spine
che abbiamo camminato.

Il mio cruccio, il mio riso,
la mano ferma,
tremante.
E tu a me? Di più,
molto, molto di più.

A Napoli, in una strada perpendicolare alla Via dei Mille, nel quartiere Chiaia, in Via Vetriera, abitava una giovane coppia con una figlia di due anni: la famiglia Martucci. Lui, Carlo, di appena trenta anni; lei, Loredana Caccavale, di pari età e la piccola Teresa con capelli castani ondulati e gli occhi verdi del papà. Abitavano un enorme ed elegante appartamento al quarto piano, di uno storico e pregevole fabbricato del 1800. La loro abitazione, come le altre del palazzo, oltre a profumare degli odori delle piante da fiori esposte sui balconi e del benessere di cui godevano, erano irrorate anche da ben altro profumo. Quello del cacao, prevalente, della cannella, del liquore Strega e di tutti gli altri componenti che servivano a confezionare gli assortiti cioccolati, tra cui i famosi “nudini”, della vicina e prestigiosa fabbrica artigianale di Gay Odin. Tale fabbrica, fondata da Isidoro era inserita, con Decreto, tra i monumenti nazionali.

L'appartamento era stato regalato dalla famiglia Caccavale, in occasione del matrimonio della figlia, unica femmina, ai due sposi. Papà Ettore Caccavale, era un uomo di grandi capacità imprenditoriali, pur essendo partito da zero. Aveva fatto la gavetta e, da semplice operaio di una fabbrica di scarpe, oggi era il padrone e l'unico fautore di un invidiabile patrimonio. Aveva un'azienda nella zona industriale di Arzano, in Provincia di Napoli, che lavorava e trattava pellami. Non solo, ma fabbricava scarpe, borse, cinture, guanti ed abiti esclusivamente in pelle

pregiata. Griffe che esportava prevalentemente all'estero; in particolare in Giappone e Stati Uniti. Era titolare di una S.p.A. di cui lui era Amministratore Unico, ed altri due dei suoi figli maschi, ne rappresentavano l'Azienda e commercializzavano i prodotti, in quei Paesi d'oltre Oceano ed Asia. Ettore era un uomo schivo, riservato. Amava il suo lavoro e la sua famiglia. Viveva nel rispetto altrui e non si lasciava molestare da chicchessia. La figlia Loredana, di carattere mite ma, perspicace, effervescente, fantasiosa ed intelligente, napoletana con la "N" maiuscola, aveva frequentato la Facoltà di Economia e Commercio e si era laureata con la "lode". Il papà aveva cercato di inserirla nell'attività aziendale ma lei, con l'educazione ricevuta, aveva scelto per gradimento, di fare la madre di famiglia. Pur non percependo alcuno stipendio, era azionista dell'Azienda, al pari dei fratelli e percepiva a fine anno, un cospicuo dividendo. Al primo anno di Università, aveva conosciuto Carlo Martucci, suo coetaneo e, condividendo con lui gli studi e la carriera Accademica, se ne innamorò e volle a lui congiungersi, con il beneplacito dei suoi genitori. Pur avendo già due figli maschi, Carlo, per quella più che benestante famiglia napoletana, fu un ulteriore dono del destino. Questi, da parte sua, pur appartenendo a famiglia parimenti blasonata di quella città, era stato molto sfortunato. Figlio unico, a quattro anni, era rimasto orfano di entrambi i genitori. Il padre, che aveva intrapreso la carriera diplomatica, promosso Ambasciatore d'Italia, perì con la moglie in un incidente aereo, durante un viaggio che, fortunatamente Carlo, lasciato alle cure di una zia, non aveva partecipato. Da costei fu cresciuto ed

educato, con l'etica del suo rango di appartenenza. Aveva frequentato la prestigiosa Scuola Militare della "Nunziatella", al Monte di Dio, ma non aveva perseguito quella carriera. Aveva proseguito gli studi all'Università, fuori da quell'ambito e si era laureato, come la sua futura moglie, in Economia e Commercio. Era interessato molto al campo assicurativo ed avrebbe voluto costruire un'attività sua. Pur lasciato in condizioni economiche per nulla trascurabili, dai suoi genitori e dalla zia che, nel frattempo, era deceduta per una grave malattia, aveva capito che per fare ciò, avrebbe dovuto prima imparare. Fu così che, dopo vari colloqui, fu assunto presso una prestigiosa Compagnia di assicurazioni, che aveva gli uffici in Piazza Trieste e Trento, a Napoli. Il suocero l'avrebbe voluto con lui, quale stretto collaboratore, aveva anche bisogno di uno come lui ma, Carlo, agognava una sua indipendenza professionale e fu rispettato e confortato in questa sua scelta. Aveva acume, sintesi e naturale padronanza al coordinamento gestionale, anche del personale. Ricevette in breve tempo, anche la "Procura" dalla Compagnia e ne raggiunse i vertici, nell'ambito della dirigenza. I due, Carlo e Loredana, si amavano pazzamente e quel fiore sbocciato da tale sentimento, ne esaltava l'unione. La famiglia di lei, pur non invadendo il loro idillio, educazione ed intelligenza lo imponevano, partecipava nella giusta misura il loro affetto. Carlo Martucci, come il suocero Ettore Caccavale ed i suoi due figli maschi, era socio del prestigioso Circolo Canottieri Napoli, immerso nel verde dei giardini del Molosiglio ed affacciato sul Golfo di Napoli ad ammirare il Vesuvio, la penisola Sorrentina e l'isola di Capri. Il Circolo, non lontano

dal Centenario della sua fondazione vantava, tra altri, anche titoli Mondiali ed Olimpici nella Pallanuoto, nel Nuoto e nel Canottaggio. Non trascurando anche titoli Nazionali ed Europei, nella Vela. I Martucci ed i Caccavale, ciclicamente, su invitò dell'anziano papà, erano soliti riunirsi a pranzo, la domenica, nella sede del Circolo. Carlo e Loredana, ottimi tennisti, ne frequentavano i campi, in compagnia della loro piccola, nella quale vedevano una futura campionessa di nuoto. Una famiglia felice, dunque, che non aveva subito traumi o scossoni di sorta. Fatta salva l'infanzia di Carlo, privata dell'amore dei genitori che, però, stava recuperando con quello pari che i suoceri gli profondevano. I due coniugi e la piccola Teresa, pranzavano ogni giorno assieme. Nella pausa lavorativa Carlo, a due passi dal sito del suo lavoro, era sempre presente a casa. A condividere i problemi quotidiani e l'educazione della figlia. Stavano progettando un nuovo arrivo. Non era il caso, era il loro medesimo pensiero, di avere la figlia unica. Volevano allargare la famiglia, anche a più figli, ed erano elettrizzati da questa programmazione. Che poi non era tale, ma esigenza che scaturiva da tanto e tanto amore. Dio li aveva resi fortunati, non avevano problemi economici ed erano sani come due pesci. Perché astenersi dal procreare? Perché non generare ulteriori vite che partecipassero la loro felicità? Ecco, era questo il, diciamo, programma. Non insulso egoismo. Non arida reticenza, avendone le possibilità tutte. Alla nascita di Teresa, fu loro regalato, dai genitori di lei, un modesto ma confortevole appartamento ad Ischia. A Sant'Angelo d'Ischia, più precisamente, nei pressi della famosa spiaggia dei "Maronti". L'isola, di origine vulcanica, aveva